

Egemonia e conformismo nel Gramsci di Mario Alighiero Manacorda

Pietro Maltese (Università di Palermo)

The essay investigates the way in which Manacorda interprets Gramsci's thought, focusing, in particular, on the categories of conformism and hegemony, and trying to historically contextualize the positions of the Roman pedagogist, that reflects a phase of the political struggle of the Italian left.

Pedagogy; Gramsci; Manacorda; Conformism; Hegemony.

Tra le letture *storiche* su Gramsci emerse nella pedagogia italiana tra la fine degli anni '60 e gli inizi del decennio successivo, quella manacordiana del 1970 si caratterizza per il fatto di riservare, secondo alcuni commentatori, uno spazio non significativamente adeguato all'egemonia¹. Eppure tre anni prima era stata data alle stampe un'antologia pedagogica di testi gramsciani curata da Urbani (mai menzionata nel volume di Manacorda) e introdotta da un lungo saggio dello stesso Urbani in cui questi faceva notare come l'egemonia, «centro di annodamento di tutta la [...] problematica» di Gramsci, costituisse la categoria-chiave per lumeggiarne il principio educativo². A ben vedere, comunque, l'interpretazione

¹ A tal proposito, vi è chi ha parlato, forse con una punta di esagerazione, di un «Gramsci senza egemonia» (DORE SOARES 2015). In ogni modo, la monografia manacordiana si snoda lungo 383 pagine, divise in tre sezioni dedicate agli scritti pre-carcerari, alle *Lettere*, ai *Quaderni*. Stesa a partire dalla consultazione dei manoscritti su cui Gerratana stava lavorando per l'edizione critica e con un approccio diacronico *ante litteram*, essa si propone quale «commento "perpetuo" dei testi gramsciani che presentano uno specifico interesse per la pedagogia» (MANACORDA 1970, p. 8). Nel testo, le occorrenze del lemma egemonia (e degli attributi egemone, egemonico, etc.) risultano 47, di cui 14 citazioni (sei dalle *Lettere*, otto dai *Quaderni*).

² URBANI 1967, p. 43. Inoltre cfr. p. 68: «il rapporto egemonico nel suo aspetto più generale appare [...] il fondamento di una scienza dell'educazione». In particolare, la teoria dell'egemonia è descritta non solo e non tanto come una «teoria della "connessione", ma anche» (e principalmente) «del "movimento"» (p. 47), ragion per cui il rapporto egemonico possiederebbe un «significato dinamico» (p. 48). Sennonché, deve aggiungersi, la dinamicità si dà solo a determinate condizioni e per certi progetti egemonici, cosa non approfondita da

manacordiana non trascura le conclusioni di Urbani, piuttosto si discosta da esse³ nell'intenzione di presentare un Gramsci inequivocabilmente marxista, materialista, inassimilabile al campo liberal-democratico sulla base di letture culturaliste. E tale, anni dopo, è da Manacorda esplicitamente detta quella di Urbani⁴, il quale, sebbene attento a stigmatizzare i tentativi di assorbire Gramsci nella sfera del liberalismo⁵, esibiva tesi che

Urbani, secondo il quale in Gramsci «l'egemonia si esercita come un rapporto che i dirigenti stabiliscono con i diretti, il cui fine è sempre [...] un mutamento della coscienza dei diretti, un adeguarsi di questa coscienza a quella dei dirigenti [...]. Ciò significa [...] che il criterio di disuguaglianza, [...] implicito in questo rapporto, è solo il grado di consapevolezza critica [...] fra gli individui appartenenti ai due gruppi». Ché la modificazione avvenga, «il dirigente» dovrebbe «porsi [...] “anche dal punto di vista” del diretto [...] per questa capacità dell'elemento egemone di essere [...] la coscienza propria e insieme anche dell'altro, il diretto [*sarebbe*] portato [...] a superare se stesso, ad avviarsi all'autonomia, a farsi gradualmente dirigente» (pp. 51-52). Sul tema cfr. BALDACCIO 2016, pp. 154-55.

³ Non è casuale che appena cinque anni dopo quella di Urbani, Manacorda curi una più snella antologia pedagogica di testi gramsciani nella cui *Avvertenza* l'egemonia non compare, mentre compare nell'*Introduzione*, dove si fa riferimento all'«apparato [...] egemonico-educativo» e si discute dell'«egemonia» nei termini della «supremazia che, in ogni società la classe dominante esercita» su quelle «subalterne, e che Gramsci definisce anche direzione intellettuale e morale» (MANACORDA 1972, p. XXII). Sempre nell'*Introduzione*, Manacorda tratta della «creazione di un blocco storico dei gruppi egemoni» (p. XXIII), della «funzione di egemonia politico-culturale» svolta dallo «Stato», dal «partito», dagli «intellettuali come gruppo», dai «singoli» (p. XXIII), dell'«egemonia in politica» (p. XXXVII).

⁴ Cfr. MANACORDA 2011, dove, ricostruendo le fasi iniziali della ricezione di Gramsci, Manacorda scrive: «si dette subito grande importanza ai temi apparsi per primi nell'edizione tematica [...], a cominciare dagli intellettuali, e si accentuò l'indubbio carattere culturale (intellettualistico?) e liberale del pensiero di Gramsci, come tutto teso ai temi della cultura. In questa chiave fu letta anche la sua concezione della pedagogia [...]. Di essa fu, allora, ottimo esempio il volume di [...] Urbani, che per primo dedicò all'argomento una poderosa ricerca in questa chiave. Ma io ebbi un'opinione diversa, [...] più marxista e materialista» (p. 11).

⁵ Cfr. URBANI 1967, n. 1, p. 49.

al pedagogo romano dovevano apparire problematiche⁶ e accostabili a quelle espresse da Bobbio nell'intervento al convegno di Cagliari del '67⁷. Benché Manacorda non citi letteratura secondaria, può insomma avanzarsi l'ipotesi che egli non sottovaluti il nesso educazione-egemonia, ma proponga un diverso modo di intenderlo rispetto a Urbani. L'egemonia sarebbe, cioè, assai presente nonostante i non numerosissimi riferimenti testuali? La congettura troverebbe conferma ove si prendesse sul serio quanto affermato da Manacorda nel 1987:

«il discorso sull'egemonia è diffuso (inevitabilmente!) in tutto il mio libro, ma è spesso celato sotto i suoi sinonimi o equivalenti di consenso, convinzione, direzione, persuasione ecc., più precisi nell'ambito pedagogico, e più frequentemente usati in questo ambito dallo stesso Gramsci. E l'egemonia è [...] presente nello stesso sottotitolo del mio libro nel provocatorio sinonimo-antinomico di "conformismo" [...] fu la sollecitazione dell'editore a indurmi a sottacere l'egemonia per non buttare troppo il discorso in politica»⁸.

C'è, poi, un'ulteriore caratteristica del testo manacordiano da non trascurare: come a conoscenza di chi scrive per la prima volta segnalato da Baldacci, esso sembra, sotto-traccia, avanzare critiche alle posizioni della nuova sinistra che avevano trovato un'eco nel movimento del '68 e, più specificamente, alle tesi operaiste, panzieriane in particolare – da Manacorda discutibilmente assunte a tentativi di ritrovare in Marx «motivi umanistici»⁹. Tale tensione critica, coerente con la linea allora scelta dal Pci in ordine a quello che stava sviluppandosi alla sua sinistra, potrebbe

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 43-44: «[*Per Gramsci*] la storia è un "divenire", la cui dialettica reale è data dalla lotta delle classi: tale lotta si attua sul terreno delle contraddizioni strutturali dell'economia [...], ma la sua fase risolutiva ha luogo sul piano delle sovrastrutture [...]; senza rinnegare il significato che nella tradizione marxista ha assunto il concetto di "struttura" [...], egli esalta [...] il valore e la necessità del momento ideale della concezione del mondo o se si vuole della "cultura" [...], considerato [...] "risolutivo"».

⁷ Cfr. BOBBIO 1969. Sul tema cfr. LIGUORI 1996, pp. 140-42 e VACCA 1993, pp. 455-56. Al convegno partecipò pure Manacorda, presentando una relazione sul pensiero pedagogico gramsciano pre-carcerario: cfr. MANACORDA 1969.

⁸ MANACORDA 1987a, p. 46.

⁹ MANACORDA 1988, p. 31.

spiegare la mancata tematizzazione di un non irrilevante passaggio dei *Quaderni* sull'egemonia esercitata negli Usa.

Ciò detto, nelle pagine che seguono si cercherà di mostrare come i due bersagli contro cui si dispiega l'argomentazione manacordiana e i modi in cui essa si articola ne palesino l'irriducibilità a una disinteressata e *settoriale* disamina del pensiero pedagogico gramsciano.

1. Per decifrare il principio educativo di Gramsci, Manacorda – convinto che la ricerca del carcere rappresenti una «grande criptografia pedagogica»¹⁰ nella quale i riferimenti positivi al socialismo sovietico sarebbero camuffati e persuaso che sovente le note *industrialiste* riguardino l'Urss – si concentra sull'americanismo e sul conformismo¹¹, rimarcando i motivi della coercizione e del rigorismo presenti nelle pagine gramsciane, motivi sui quali, al pari (e più) di altri intellettuali vicini al Pci e interessati a questioni pedagogiche, egli si era soffermato durante la stagione del dibattito sull'attivismo¹². Ma può il conformismo recepirsi come un *sinonimo antinomico* dietro cui Manacorda celerebbe l'egemonia? Nella *Conclusione* della sua monografia, «coercizione», «pressione», «imposizione», «direzione» sono elencate come «sinonimi del conformismo»¹³. Pertanto si sarebbe tentati di rispondere positivamente – soprattutto per l'evocazione della direzione. Sennonché, più che articolare una relazione sinonimica, si ha l'impressione che talora Manacorda rovesci il

¹⁰ MANACORDA 1970, p. 379.

¹¹ Ivi, pp. 379-80: «Il nesso dei due temi [...] è [...] il tratto più originale [...] della pedagogia gramsciana, il motivo costante e il punto d'arrivo della sua ricerca sul principio educativo. Il conformismo [...] si presenta [...] come il rapporto educativo, l'intervento nel processo di formazione dell'uomo nuovo, l'assunzione consapevole di un compito [...] sempre esistito [...] è altresì il fine perseguito e il risultato ottenuto di conformazione dell'individuo alla società: cioè quell'uomo collettivo o uomo-massa, la cui personalità e originalità, lungi dall'essere annullata per questo inserimento in una collettività organica, è grazie ad esso liberata dalla pressione casuale e meccanica dell'ambiente [...]. L'americanismo [...] è la ragione oggettiva e la misura del conformismo».

¹² Cfr. MANACORDA 1962; COVATO 2017; BINI 1971.

¹³ MANACORDA 1970, p. 379. Cfr. pure i sinonimi dell'egemonia in MANACORDA 1987a, p. 46: «consenso, convinzione, direzione, persuasione».

rapporto tra conformismo e lotta per l'egemonia. Basti vedere come vengono trattati Quaderno 14, § 61 e Quaderno 7, § 12. Nel primo, Gramsci scrive che conformismo significa «“socialità”» e, dopo avere discusso della possibilità di «formarsi una personalità» originale senza ricorrere alla facile soluzione di «fare il contrario di ciò che fanno tutti», afferma: «il conformismo [...] è il risultato di una lotta culturale (e non solo culturale)»¹⁴, ossia «egemonica»¹⁵. Manacorda commenta il passo intravedendo nel conformismo «il *risultato* della conformazione dei singoli al modello sociale»¹⁶. L'egemonia, dunque, diventa *tout court* conformazione. Quanto a Quaderno 7, § 12, da esso Manacorda ricava la comicità dell'«anticonformismo» e dell'«antiamericanismo»¹⁷. Nel §, Gramsci sostiene «che il conformismo» sia «sempre esistito» e nella contemporaneità registra «una lotta tra “due conformismi”» (tra un «nuovo “conformismo dal basso”» nato nel seno del mondo della produzione e il vecchio conformismo dall'alto ancorato a una «volontà collettiva» ottenuta «sotto l'impulso e la suggestione immediata di un “eroe”, di un uomo rappresentativo», pertanto «dovuta a fattori estrinseci»), da intendersi nei termini «di una lotta di egemonia»¹⁸. Di nuovo, il *prigioniero* correla «il tema del conformismo e quello dell'egemonia, inscrivendo il processo di conformazione a un dato tipo d'uomo entro la dinamica» delle conflittualità egemoniche¹⁹. Nondimeno, anziché sviluppare tale traccia, Manacorda individua nella «base economica dell'uomo collettivo» il «criterio oggettivo» che giustificherebbe il «nuovo conformismo», identificato con la «società socialista»²⁰, così offrendo una lettura per certi versi «economicista» e determinista²¹.

I «fenomeni sovrastrutturali», nella fattispecie «la conformazione educativa», sono pertanto interpretati quali riflessi dell'«industrialismo»²² –

¹⁴ GRAMSCI 1975, p. 1720.

¹⁵ BALDACCI 2017, p. 109.

¹⁶ MANACORDA 1970, p. 346.

¹⁷ Ivi, p. 274.

¹⁸ GRAMSCI 1975, pp. 862-863.

¹⁹ BALDACCI 2017, p. 103.

²⁰ MANACORDA 1970, p. 276.

²¹ BALDACCI 2017, p. 103. Per una difesa di Manacorda, cfr. SANTARONE 2018.

²² BALDACCI 2017, p. 104.

altro modo per parlare del lavoro, fulcro, secondo Manacorda, della pedagogia di Marx, cui nel '66 aveva dedicato un noto studio²³ – e il conformismo diviene la chiave di lettura della pedagogia gramsciana, insieme al succitato industrialismo, che ne rappresenterebbe la base oggettiva, e agli intellettuali, agenti della sua diffusione. Lo stesso industrialismo costituirebbe altresì la base della politica-egemonia. Più precisamente: il «criterio non arbitrario del conformismo in pedagogia e dell'egemonia in politica, visti come lotta per la formazione su scala molecolare e universale dell'uomo nuovo»²⁴. Manacorda ravvisa quindi nell'egemonia il *medium* della politica, nel conformismo quello dell'educazione, nella formazione dell'*uomo nuovo* collegata alla dimensione lavorativa la finalità di entrambe. Perciò non stupisce che, al momento di stendere un elenco di «termini specificamente pedagogici» di Gramsci (l'«autorità», il «conformismo», il «volontarismo»), non includa l'egemonia²⁵.

Si diceva dell'intenzione di proporre una lettura alternativa a quella urbaniana, e in effetti il modo attraverso cui Manacorda declina conformismo ed egemonia è distante dall'impostazione di Urbani. Questi qualifica la conformazione alla stregua di una «funzione educativa dello Stato egemonico»²⁶, ponendo il conformismo «in posizione subordinata rispetto [*all'*]egemonia», autentica «condizione della realizzabilità della conformazione» e «motivo della volontà di realizzarla»²⁷. Inoltre, prendendo in esame Quaderno 10 II, § 44 (Quaderno 10, § 45) – dove il Sardo, specificando l'immanenza del rapporto pedagogico «in tutta la società», sostiene che «ogni rapporto di "egemonia" è necessariamente un

²³ Cfr. MANACORDA 1966.

²⁴ MANACORDA 1972, p. XXXVII, qui i «momenti» principali della «ricerca di Gramsci su temi pedagogici» sono individuati negli intellettuali (gli attori), nell'«organizzazione della scuola e della cultura» («lo strumento» dell'azione educativa), nell'«industrialismo» (il «contenuto» del principio educativo), nel «conformismo dinamico (il metodo)», nel «lavoro».

²⁵ MANACORDA 1970, p. 300. L'egemonia non è compresa in un elenco simile esibito in occasione di un ragionamento sull'americanismo dove sono associati all'educazione «i motivi della coercizione, della costrizione, del conformismo, [...] dell'urto, della "pedanteria", della pressione, dell'imposizione» (p. 186).

²⁶ Cfr. URBANI 1967, p. 61.

²⁷ BALDACCI 2016, p. 147.

rapporto pedagogico»²⁸ (quello che Baldacci ha definito il *postulato pedagogico* gramsciano²⁹) –, Urbani vede il «rapporto pedagogico, in senso stretto» (quello scolastico) sia come «analogicamente esemplare del modo» di impostare «ogni tipo di rapporto di egemonia», sia come «una forma particolare [...] del generale rapporto egemonico»³⁰. Differentemente, quando affronta il medesimo § Manacorda non cita il *postulato* e scorge nella nota uno dei *loci* in cui Gramsci articolerebbe un «nesso oggettivo tra educazione e politica»³¹ che non andrebbe «nel senso più ovvio dell'identità di pedagogia e politica»³² – su cui, comunque, più volte Manacorda insiste, suggerendo la preminenza della seconda in quanto momento universale, mentre il pedagogico coprirebbe l'ambito molecolare³³ –, «ma nel senso opposto, della modalità educativa inerente a ogni rapporto politico». Al fine di distinguersi da Urbani, tuttavia precisa: «il rapporto scolastico non è [...] assunto» da Gramsci «a modello del rapporto politico»³⁴ ma «ne appare [...] un aspetto ridotto e parziale, che non giustifica alcun trionfalismo pedagogico». E sembra di avere di

²⁸ GRAMSCI 1975, p. 1331.

²⁹ Cfr. BALDACCIO 2017.

³⁰ URBANI 1967, p. 69.

³¹ MANACORDA 1970, p. 13.

³² Ivi, p. 341.

³³ Cfr. in GRAMSCI 1972 la premessa alla V sezione. Cfr. pure MANACORDA 1975, p. 8, dove, tornando sull'identificazione gramsciana di pedagogia e politica, Manacorda scorge nella prima l'ambito relativo al «rapporto tra individui», nella seconda quello concernente il «rapporto tra gruppi sociali». Cfr. infine MANACORDA 1999, p. 85, in cui sono associate la pedagogia al molecolare, la politica all'universale e si descrive un rapporto di identità tra i due ambiti. Sul tema cfr. SPADAFORA 1992, persuaso che in Manacorda la pedagogia divenga «centrale nell'ambito del pensiero gramsciano», sino ad assorbire «al proprio interno la stessa politica» (p. 68).

³⁴ MANACORDA 1970, p. 341. Nel prosieguo del commento di Quaderno 10 II, § 44 (Quaderno 10, § 45), Manacorda sostiene come il testo paleserebbe la «ricerca [...] sulla scuola» quale «parte» di quella «sugli intellettuali» (p. 341), su cui – aveva scritto prima – Gramsci si sarebbe «dedicato con maggiore costanza» (ivi, p. 122). Cfr. pure MANACORDA 1972, p. XXII, laddove ribadisce come, in Gramsci, il «motivo» degli intellettuali sia quello «intorno a cui tutti gli altri graviteranno».

fronte un tentativo di «marginalizzare il nesso tra egemonia e pedagogia»³⁵.

2. Una delle cifre della volontà manacordiana di opporsi alle letture culturaliste e di presentare un Gramsci rigorosamente materialista è la riluttanza a citare il concetto di apparato egemonico³⁶ (molte volte invece richiamato da Urbani³⁷), identificabile con «ogni istituzione, luogo o agente, che organizza, trasmette e assicura l'egemonia di una classe sulle altre»³⁸. Concentrandosi sulle note scolastiche, inevitabilmente Manacorda tratta di esso, ma preferisce usare l'espressione *strutture materiali dell'ideologia*³⁹, che nei *Quaderni* compare al singolare una sola volta, in un testo B del Quaderno 3 scritto tra giugno e luglio del 1930 nel quale Gramsci ragiona su un eventuale studio sull'articolazione della «struttura ideologica d'una classe dominante: cioè l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il “fronte” teorico o ideologico». Nel paragrafo, l'intellettuale comunista evoca «la stampa» e «tutto ciò che [...] può influire sull'opinione pubblica [...]: le biblioteche, le scuole, i circoli e clubs» e la Chiesa, rispetto alla quale annota: «Non si spiegherebbe la posizione conservata» da essa «nella società moderna, se

³⁵ BALDACCI 2017, p. 108.

³⁶ Cfr. GRAMSCI 2017, p. 72 e il corrispondente testo C (GRAMSCI 1975, p. 1638); GRAMSCI 1975, pp. 753, 800, 912. Nei *Quaderni*, vi sono altre espressioni accostabili a quella di apparato egemonico: «“apparato di governo” spirituale» (GRAMSCI 2017, p. 102), «apparato di egemonia» (GRAMSCI 1975, p. 763), «apparato dell'egemonia politica e culturale» (ivi, p. 1049). Cfr. inoltre: GRAMSCI 2017, p. 49, dove il *prigioniero* si chiede: «In quali forme i moderati riuscirono a stabilire l'apparato della loro direzione politica» (cfr. il corrispondente testo C in GRAMSCI 1975, p. 2011), nonché GRAMSCI 2017, p. 156, dove è evocato l'«apparato statale, in tutte le sue manifestazioni» – e indubbiamente l'apparato egemonico è parte di quello statale, dovendosi per Stato intendere «oltre all'apparato governativo anche l'apparato “privato” di egemonia o società civile» (GRAMSCI 1975, p. 801).

³⁷ Cfr. URBANI 1967, pp. 36, 47, 62; in GRAMSCI 1967 cfr. le introduzioni alla II e alla IV sezione (p. 171 e pp. 331-332).

³⁸ FRANCONI 1984, p. 175. Cfr. pure BALDACCI 2015.

³⁹ Cfr. MANACORDA 1970, p. 217 e pp. 248-250.

non si conoscessero gli sforzi» fatti dalla stessa «per sviluppare [...] la sua particolare sezione di questa struttura materiale dell'ideologia»⁴⁰. Il linguaggio adoperato e il tema affrontato potrebbero consigliare di collegare questa nota a un testo A degli *AF I* databile al maggio-agosto 1930, dove Gramsci tematizza il rapporto base-sovrastrutture avanzando domande sul corretto modo di intendere le *strutture materiali delle sovrastrutture* – domande in seconda stesura giudicate inconcludenti:

«le biblioteche sono struttura o superstruttura? I gabinetti sperimentali degli scienziati? Gli strumenti musicali di un'orchestra? [...] Si confonde struttura con “struttura materiale” [...] e “strumento tecnico” con ogni strumento materiale [...]. In realtà certe forme di strumento tecnico hanno una doppia fenomenologia: sono struttura e sono superstruttura [...]. Ci sono delle superstrutture che hanno una “struttura materiale”: ma il loro carattere rimane quello di superstrutture: il loro sviluppo non è “immanente” nella loro particolare “struttura materiale” ma nella “struttura materiale” della società. Una classe si forma sulla base della sua funzione nel mondo produttivo: lo sviluppo e la lotta per il potere e per la conservazione del potere crea le superstrutture che determinano la formazione di una “speciale struttura materiale” per la loro diffusione [...]. Il pensiero scientifico è una superstruttura che crea gli strumenti scientifici [...]. Logicamente e anche cronologicamente si ha: struttura sociale – superstruttura – struttura materiale della superstruttura»⁴¹.

⁴⁰ GRAMSCI 2017, p. 490.

⁴¹ GRAMSCI 2017, p. 677. Cfr. il corrispondente testo C: «Nel *Saggio* non si capisce [...] cosa sia la struttura, la superstruttura, lo strumento tecnico: tutti i concetti [...] sono nebulosi e vaghi. Lo strumento tecnico è concepito in modo così generico che esso significa ogni arnese [...], fino agli strumenti che adoperano gli scienziati [...] e... gli strumenti musicali. Questo modo di porre la questione rende inutilmente complicate le cose. Partendo da questo barocco modo di pensare tutta una serie di questioni barocche sorgono: [...] le biblioteche sono strutture o superstrutture? e i gabinetti sperimentali degli scienziati? Se può essere sostenuto che un'arte o una scienza si sviluppino per lo svilupparsi dei rispettivi strumenti tecnici, perché non potrebbe sostenersi [...] il contrario o addirittura che certe forme strumentali sono nello stesso tempo struttura e superstruttura? Si potrebbe dire che certe superstrutture hanno una propria struttura [...] pur rimanendo superstrutture: così l'arte tipografica sarebbe la struttura materiale di tutta una serie l anzi di tutte le ideologie e basterebbe l'esistenza dell'industria tipografica per giustificare

Sia il testo del Quaderno 3 che quello degli *Appunti di filosofia* I sembrerebbero esibire un lessico debitore dell'impostazione buchariniana, appartenendo entrambi a una fase della riflessione carceraria contraddistinta dalla persistenza di un marxismo non del tutto liberato da incrostazioni deterministe. Non è al proposito superfluo ricordare come nella *Teoria del materialismo storico*, in specie nel paragrafo 38 (*Le sovrastrutture e la loro struttura*), possa rintracciarsi un analogo modo di ragionare, né è inutile ricordare quel che Bucharin scrive nel paragrafo 49:

«L'ideologia sociale si concretizza, si fa dura in cose, si accumula anche in oggetti del tutto materiali. Infatti, [...] su quali fonti ricostruiamo le antiche culture "spirituali"? Sui cosiddetti "monumenti" delle epoche passate, sui resti delle antiche biblioteche, sui libri, [...] sugli strumenti musicali ritrovati, su migliaia di altre cose. Queste cose [...] rappresentano [...] l'ideologia condensata, concretizzata [...]. Nel lavoro sovrastrutturale, nel lavoro ideologico molto spesso i beni di consumo svolgono nello stesso tempo anche il ruolo di mezzi di ulteriore produzione»⁴².

In ogni modo, i due testi gramsciani succitati non sono pienamente sovrapponibili. Mentre in uno Gramsci, quasi alla Bucharin, parla della struttura materiale della sovrastruttura, nell'altro l'oggetto di indagine è la struttura materiale dell'ideologia⁴³, concetto, quest'ultimo, grosso modo affine a quello di apparato egemonico, del quale costituisce «una formulazione transitoria e provvisoria, un abbozzo forse non pienamente soddisfacente»⁴⁴. Il che non rende meno problematica la scelta di preferirlo a quello di apparato egemonico. Per non dire che le *strutture*

materialisticamente tutta la storia. Rimarrebbe poi il caso della matematica pura, dell'algebra, che non avendo strumenti propri non potrebbero svilupparsi. È evidente che tutta la teoria dello strumento tecnico del *Saggio* è solo un abrakadabra» (GRAMSCI 1975, p. 1441).

⁴² BUCARIN 1983, pp. 327-328. Sull'analogia tra alcuni passi della *Teoria* e alcuni primi testi carcerari cfr. COSPITO 2011, p. 29.

⁴³ Francioni ha ipotizzato che il secondo corregga il primo (FRANCIONI 2018, pp. 139-40) e Gaboardi vi ha scorto «un salto di qualità nella riflessione sull'ideologia» che la smarca dalla lezione terzinternazionalista (GABOARDI 2017, p. 77).

⁴⁴ FRANCIONI 1984, p. 179.

materiali dell'ideologia del Gramsci di Manacorda somigliano alla struttura materiale delle sovrastrutture.

3. La monografia manacordiana va inquadrata in una temperie segnata dai rapporti problematici del Pci con i movimenti e i gruppi nati alla sua sinistra e con il '68, una delle cui più note testimonianze è il volume che raccoglie i contributi a un convegno dell'ottobre del '71 promosso dall'Istituto Gramsci e preceduto da una relazione di Badaloni diffusa nel giugno dello stesso anno. Quel consesso muoveva dalle frange egemoniche del partito in ordine alla conquista delle fasce giovanili (e non solo) che si erano avvicinate al marxismo e alla politica attraverso canali alternativi a quelli del Pci. Per tale ragione, i convenuti affrontavano criticamente alcune letture di Marx degli anni '60 e alcune istanze espresse dalle lotte di quel decennio. L'incontro rappresentava un'occasione di auto-chiarimento funzionale al riassorbimento egemonico di articolazioni egemoniche, sì, rivali, e che tuttavia si richiamavano al marxismo: serviva a riaffermare l'*effetto di padronanza* della teoria marxiana interpretata dall'intellettualità del Pci. Storicizzando il passato recente⁴⁵, ci si attendeva di riguadagnare la possibilità di imprimere un indirizzo alla storicità. Come nel '69 aveva scritto Napolitano, il partito non poteva «attendere» impreparato l'esplosione di ulteriori turbolenze sociali ed era urgente porre in essere saldature con le soggettività impegnate nei conflitti, sì da definire «sbocchi *sul piano politico*» e combinare organicamente gli «approfondimenti della ricerca teorica e dell'elaborazione politica», in modo da offrire un «antidoto alla diffusione di tendenze “ideologizzanti”»⁴⁶. Pochi

⁴⁵ Cfr. AZZOLINI 2021, p. 92.

⁴⁶ NAPOLITANO 1969, pp. 27-30. Il pezzo di Napolitano – che già nel '62 aveva stroncato il primo numero dei «Quaderni rossi» (NAPOLITANO 1962) – si richiamava a uno di Sereni ospitato nel fascicolo precedente di «Critica marxista» in cui questi parimenti discuteva di «tendenze ideologizzanti di tipo estremistico» sorte da problemi «*reali*» connessi alle «forme e agli istituti del capitalismo monopolistico di Stato» cui il Pci non aveva dato risposte adeguate (SERENI 1969, pp. 3-15). Sul tema cfr. AMENDOLA 1969, secondo il quale tra le cause della consuetudine di alcuni «gruppi» a non «richiamarsi» ai «modelli» interpretativi del Pci vi era «il fallimento del centro-sinistra», nei cui confronti il

mesi prima del convegno, sempre Napolitano ne esplicitava gli obiettivi: a) «promuovere un confronto [...] tra le [...] posizioni affiorate in campo marxista e comunista dinanzi» al rinnovato «interesse per il marxismo» scaturito dal '68 e «al riaccendersi, sotto nuove suggestioni, del dibattito» su Marx; b) precisare le radici teorico-politiche «degli atteggiamenti di una parte delle giovani generazioni» restia a «identificarsi con le “istituzioni storiche” del movimento operaio»⁴⁷. Il convegno del '71 è, insomma, un momento sul quale è importante soffermarsi per capire, almeno in parte, quello che sta dietro all'ermeneutica manacordiana. Per ciò di esso ci si occuperà nelle pagine seguenti, ponendo attenzione alle paradigmatiche prese di posizione di Badaloni, avvicinabili ad alcuni temi di Manacorda e del *suo* Gramsci.

Nella relazione preparatoria, concentrandosi sul neomarxismo sviluppatosi a partire dai «Quaderni rossi» e affrontando il discorso panzieriano sin dalle *Sette tesi* stese insieme a Libertini, Badaloni individuava nell'autore di *Plusvalore e pianificazione* l'intellettuale che aveva «tutto sommato» rappresentato il «punto di maggiore serietà raggiunto» dalle analisi marxiste mosse «dal presupposto della realizzazione [...] della totalità capitalistica»⁴⁸. Il riferimento era a quel ritorno a Marx, assai diffuso negli anni '60, volto a illuminare l'accresciuta potenza regolativa del capitale nel (per Badaloni fallace) «presupposto di una [*sua*] illimitata capacità di recupero della tecnologia sociale» e di una altrettanto illimitata possibilità di gestione delle sue contraddizioni. Presupposto, per l'allora Presidente dell'Istituto Gramsci, che aveva alimentato la convinzione per cui «la partecipazione operaia alle istituzioni» equivalesse a una completa «integrazione»⁴⁹ e che non poggiava su assunti autenticamente marxiani. Nel Panzieri dei «Quaderni rossi», scriveva Badaloni, viveva piuttosto la concezione «hegeliana della totalità», che lo portava a vedere «nella totalità capitalistica una totalità realizzata e nella subordinazione della produzione alla “idealità” del capitale finanziario un obiettivo ormai

Partito aveva, sì, lottato, ma sempre nell'ottica di «stabilire un collegamento unitario con forze» progressiste in esso «presenti»; di qui l'impressione, presso alcune «forze nuove», di un Pci «integrato nel sistema» (pp. 49-50).

⁴⁷ NAPOLITANO 1971, p. 9.

⁴⁸ BADALONI 1971, p. 51.

⁴⁹ Ivi, p. 43.

acquisito»⁵⁰. Accogliendo detta *idealità*, Panzieri accettava la rappresentazione che il capitale offriva di sé, condannandosi alla stessa subalternità ideologica che avrebbe, secondo non pochi intellettuali del Pci, penalizzato quel movimento studentesco influenzato dalle tesi dei «Quaderni rossi»⁵¹. Per mettere fuori-gioco il ragionamento panzieriano sotto il profilo storico-sociologico, Badaloni lo presentava, peraltro, come il riflesso della congiuntura dei primi anni '60, contraddistinti, da un lato, dall'illusione tecnocratica inerente a un capitale che domina le crisi con la pianificazione, dall'altro da una conflittualità operaia favorita dalla «riduzione dei margini di manovra offerti» al capitale dall'«endemica alta percentuale di disoccupazione». Il convincimento della «funzionalizzazione [...] di tutta la società al capitale» e dell'urgenza, per la classe operaia, «di misurarsi» su una «totalità [...] specificamente capitalistica» scontava, perciò, la mancata consapevolezza di non confrontarsi con un «livello» definitivamente «acquisito del capitale», ma con l'esito di un ciclo che preludeva a una nuova crisi⁵². L'erronea interpretazione di una condizione congiunturale – propria, specificava Gruppi su «Critica marxista», di contesti come quello torinese⁵³ – conduceva all'ipotesi dell'esaurimento dello schema *piano in fabbrica-anarchia nella società* e all'idea che il I libro del *Capitale* non fosse una ricostruzione complessiva delle leggi di funzionamento del dispositivo capitalistico, ma una sua puntuale cartografia nella sua fase concorrenziale. Sennonché, obiettava Badaloni, il modello marxiano si basava sulla «frattura tra fabbrica e società»⁵⁴ e il III libro del *Capitale* non negava la dialettica tra crescente sviluppo in chiave sociale delle forze produttive e rapporti di produzione organizzati privatisticamente. Ragion per cui quello che si scambiava per uno stato del capitale inscritto nella sua natura – programmare la propria perpetuazione facendo della totalità sociale una sua funzione e generando una scienza e una tecnologia ostili alle compagini lavoratrici – era frutto di controtendenze alla caduta del saggio di profitto. Detto altrimenti, l'integrazione tra Stato, società ed economia capitalistica non significava

⁵⁰ Ivi, p. 52.

⁵¹ Cfr. VACCA 1972, p. 73 e SCAVINO 2019.

⁵² BADALONI 1971, pp. 52-53.

⁵³ Cfr. GRUPPI 1971, pp. 17-18.

⁵⁴ BADALONI 1971, p. 53.

l'estendersi della fabbrica alla società nei modi indicati da Panzieri o da Tronti; né doveva indurre a riconoscere l'unica contraddizione nell'antitesi tra la razionalità dispotica del capitale e le pratiche riottose delle soggettività. Non cogliendo l'autocontraddittorietà del processo di accumulazione e liquidando la «coppia dialettica delle categorie sociali fondamentali» marxiane (forze produttive-rapporti di produzione)⁵⁵, si perdeva, in definitiva, *l'effetto di padronanza teorica* garante di letture non-feticistiche del reale e si ricadeva nell'irrazionalistica celebrazione della rivolta individuale⁵⁶.

Quanto alla relazione di Badaloni al convegno, in essa le categorie-chiave del marxismo italiano degli anni '60 (a suo dire figlie di influenze variegata, tra cui il francofortismo, assunto a scaturigine delle idee del piano e dell'insubordinazione) erano individuate nel «sistema» (con la «relativa tematica dell'integrazione»), nella «rivoluzione» (in chiave di «esternità» al primo), nella «revisione». Badaloni ribadiva, per di più, la correttezza della legge del valore, facendone notare l'immediata visibilità negli oggetti delle società precapitalistiche e l'apparente inafferrabilità in quelle capitalistiche in ragione pure dell'incorporamento nelle merci della tecnica-scienza. Ma, spiegava, la scienza marxiana scendeva dentro i «rapporti sostanziali», offrendo una «definizione strutturale e dialettica del valore in rapporto alle sue interne componenti» e dando alla classe operaia la cognizione di essere «ciò da cui deriva in ultima istanza la produzione sociale». Quindi permettendole di avanzare programmi all'altezza del riconoscimento del fatto di rappresentare, «nella realtà, il

⁵⁵ VACCA 1972, p. 84.

⁵⁶ In una chiave critica rispetto a Panzieri, cfr. MARRAMAO 1975, p. 139: «La socializzazione dispotica non sopprime la contraddizione [...] tra forze produttive e rapporti di produzione (che non è proprietà esclusiva della fase concorrenziale, bensì inerente alla struttura dicotomica della “forma di cellula” del sistema, la *merce*), ma la porta a compimento nella forma della sua *unità contraddittoria*. L'intervento statale nell'economia funziona come “piano” solo nell'ideologia tecnocratica del tardo capitalismo; in realtà agisce come mediatore delle controtendenze (controtendenza esso stesso) alla caduta tendenziale del saggio di profitto. Il carattere *formalmente* unificato della socializzazione dispotica porta a ideologizzare nella categoria del “piano” la funzione reale dello Stato [...] e impedisce di cogliere [...] l'unità-contraddizione di forze produttive e rapporti di produzione».

padrone della società»⁵⁷. Primato, insomma, della teoria – che disocculta la struttura di una forma sociale facendola risultare «aperta alla prospettiva del comunismo» – che slitta in un primato del politico come ambito della mediazione/direzione della spontaneità di classe? Potrebbe risponderci di sì: essendo nelle condizioni capitalistiche le articolazioni strutturali visibili solo alla teoria, secondo questa prospettiva si sarebbe dovuta dare un'esportazione dall'esterno della coscienza della padronanza, gestita da un'intellettualità in possesso di un'avanzata coscienza teorica e inquadrata in un'organizzazione capace di amministrare tale impresa politico-pedagogica – di qui i richiami badaloniani al *Che fare?*. Prospettiva invisibile alla nuova sinistra, la quale, a motivo della sostituzione della struttura con il sistema e della «logica materialistica» con una «idealistica»⁵⁸, non sarebbe stata in grado di riconoscere nella pianificazione capitalistica la «caricatura delle possibilità razionali [...] implicite» nel capitalismo maturo⁵⁹, pertanto scivolando in una tecnofobia inabile a

⁵⁷ BADALONI 1972a, pp. 19-20.

⁵⁸ Ivi, p. 42.

⁵⁹ Ivi, p. 44. L'anno dopo, Badaloni darà alle stampe un testo nella cui ultima parte riprenderà passaggi dell'intervento del '71 (BADALONI 1972b, pp. 200-3). Su questa fase della riflessione badaloniana cfr. BASILE 2019, pp. 85-87: «per Badaloni, [...] l'avvento del '68 tratterà una cesura periodizzante. Egli sembrerà incline a considerare l'addensare del dinamismo conflittuale all'interno della maturità capitalistica in quanto già attestante l'autosufficienza della funzione dirigente della classe operaia». Ciò attraverso una prefigurazione teoreticistica dell'effetto di padronanza tale da dare «come "presupposto" – e non come esito d'un processo reale – l'esercizio di un certo ruolo dirigente da parte della classe operaia» e da riassorbire le «tesi gramsciane [...] all'interno della cornice schiusa dalla lezione di Lenin» relativamente al «predominio della coscienza teorica sui movimenti sociali». Di qui «il corrispondere, lineare ed *espressivo*, di tale coscienza al perimetro della organizzazione operaia», la traduzione-conversione dell'effetto di padronanza «nel comando di partito», l'accoglimento dell'«idea di uno sviluppo iperbolico delle forze produttive [...] per cui [...] non si tratti [...] di cogliere [...] il segno egemonico del rapporto capitalistico e della sua contraddittorietà-autocontraddittorietà, del circuito di apparati e di misure preposto a rinnovare le soggettività che lo impressionano, bensì di mutarne transitoriamente le forme fino a dissolverle grazie alla continuità della prassi d'un alternativo soggetto di classe [...] "precostituito", chiamato ad esercitare [...] l'egemonia».

concettualizzare un uso socialista della tecnica, della scienza, dei mezzi di produzione e adusa a un'inane «denuncia della disumanizzazione tecnologica»⁶⁰.

Pur non essendo questa la sede per un giudizio, va registrato il parziale fallimento del convegno del '71 in riferimento alla riconquista di chi si era avvicinato al marxismo e alla prospettiva di un cambiamento radicale senza passare per il partito⁶¹. Tant'è che gli intellettuali della nuova sinistra che se ne occuparono lo recepirono negativamente, giungendo alla conclusione che il suo reale bersaglio fossero «le istanze di potere che» avevano agito «nella spontaneità delle lotte come *rifiuto dello sviluppo*, dell'integrazione nel processo di produzione»⁶². Obiettivo, secondo Tomassini, perseguito attraverso la riduzione del «potere della lotta operaia» a quello «oggettivamente creato dall'automovimento del capitale», perciò a mezzo della neutralizzazione della «*qualità [...] politica*» della prima e della legittimazione di una sua «riqualificazione esterna»⁶³ delegata a un partito dotato di una «coscienza teorica» superiore a quella «storica» e di un *effetto di padronanza* in grado di assicurare la «fedeltà all'oggettività»⁶⁴: una «*significazione [...] attraverso la negazione*» dei «*contenuti*», si diceva, «*politici*»⁶⁵ delle lotte spontanee, che ripristinava la «*positività dello sviluppo delle forze produttive*»⁶⁶ per favorire l'integrazione della classe operaia nel meccanismo sociale pianificato, giustificare la partecipazione alla gestione dello sviluppo, fare del comunismo il «*riflesso delle esigenze di razionalizzazione del capitale*»⁶⁷ una volta cambiata la «figura sociale [...] alla guida» del *mercato determinato*⁶⁸. Per non

⁶⁰ VACCA 1972, p. 85.

⁶¹ Cfr. LUSSANA 2001, pp. 900-1.

⁶² TOMASSINI 1977, p. 94.

⁶³ Ivi, p. 101.

⁶⁴ Ivi, p. 90.

⁶⁵ Ivi, p. 101.

⁶⁶ Ivi, p. 94.

⁶⁷ Ivi, p. 102.

⁶⁸ BADALONI 1975, p. 164. In ivi cfr. pure pp. 165-66: «La morale austera dei produttori, il loro autocontrollo, la costruzione dell'uomo-collettivo sono i modi concreti attraverso cui si risolve il problema dell'oggetto astratto [...] costituito dal mercato determinato. Non si tratta di una dissoluzione in un campo indeterminato della soggettività, ma [...] della *[sua]* ristrutturazione [...] nella

parlare dell'accostamento di Panzieri al francofortismo, ritenuto un modo per disinnescare gli effetti della «scoperta [...] del piano»⁶⁹. Al netto dell'influenza della Teoria Critica su Panzieri⁷⁰, si sarebbero, infatti, secondo Meriggi, dovute rimarcare le differenze, soprattutto nel merito della questione dell'antagonismo⁷¹, a Francoforte risolto in uno «stato di coscienza da riattivare», in una «ribellione in nome dei valori», nell'operaismo dedotto dal «comportamento operaio in base al controllo sulla erogazione della forza-lavoro»⁷² e piantato «*dentro* la composizione di classe»⁷³.

4. È inverosimile che un intellettuale organico al Pci come Manacorda⁷⁴ non si fosse accorto di ciò che si muoveva alla sinistra del Partito, che non fosse stato colpito dal '68, che non avvertisse le stesse inquietudini dalle quali scaturì l'incontro del '71. Quantunque nella monografia del 1970 non si trovino riferimenti alla nuova sinistra o all'operaismo e malgrado quando, in altri scritti, questo accada, i riferimenti appaiano fuori-fuoco⁷⁵, non è peregrino affermare che essa risenta delle lacerazioni

sua connessione con le forze produttive. L'oggetto astratto diventa altra cosa, perché diventa funzione dipendente dei produttori e [...] scioglie gli elementi di costrizione esterna. L'elemento dominante resta [*la*] sostituzione della figura sociale, tipica di una formazione sociale. [...] Gramsci tiene a mostrare che non vi è soluzione di continuità per quel che riguarda lo sviluppo delle forze produttive, e che [...] dietro alla crisi della vecchia forma già appare [...] la nuova».

⁶⁹ MERIGGI 1975, p. 103. Cfr. GRUPPI 1971, il quale, annoverando la Teoria Critica tra le influenze della nuova sinistra, riteneva che i francofortesi riducessero la dialettica a «un generico pensiero critico» e annullassero la «contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione», accomunando «nella condanna» dei primi le seconde e perdendone di vista la capacità «di mediare il trapasso da una formazione economico-sociale all'altra» (pp. 18-19).

⁷⁰ Cfr. MANCINI 1977, p. 77.

⁷¹ Cfr. MERIGGI 1975, nt. 6, pp. 107-8. Inoltre cfr. NEGRI 2007, p. 58.

⁷² MERIGGI 1975, p. 105.

⁷³ Ivi, p. 109.

⁷⁴ Cfr. SORGONÀ 2020.

⁷⁵ Cfr. MANACORDA 1989, p. 164, dove questi stigmatizza «nelle lettur[e] di

che stavano consumandosi nel campo marxista. Manacorda non accoglie, perciò, solo la sfida delle interpretazioni tese a rimarcare l'orientamento, dal suo punto di vista, culturalistico di Gramsci, ma pure quella lanciata al Pci dalla nuova sinistra relativamente alle tesi del *rifiuto del lavoro*, della «consustanzialità del macchinismo al dispotismo capitalista», dell'insubordinazione. Con esse, indirettamente il pedagogista romano si confronta «proponendo il principio educativo» del *suo* Gramsci e: a) ribadendo la «separabilità delle macchine dagli interessi del capitale, e la possibilità del loro uso» in un diverso scenario produttivo⁷⁶, sulla base di passi come Quaderno 9, § 67⁷⁷; b) opponendo loro la maturità di una classe operaia che si fa «carico dello sviluppo industriale» – opzione, per

Gramsci» una «tendenza “operaista” [...] volta [...] a difendere la libertà e la spiritualità della classe operaia dall'eccessivo rigorismo industrialista» del Sardo e a «ritrovare in Marx esigenze umanistiche».

⁷⁶ BALDACCIO 2017, p. 125.

⁷⁷ Cfr. GRAMSCI 1975, p. 1138: «Che una [...] più perfetta divisione del lavoro riduca [...] la posizione del lavoratore nella fabbrica a movimenti di dettaglio sempre più “analitici”, in modo che al singolo sfugge la complessità dell'opera comune, e nella sua coscienza [...] il proprio contributo si deprezzi fino a sembrare sostituibile [...]; che nello stesso tempo il lavoro concertato e ben ordinato dia una maggiore produttività “sociale” e che l'insieme della maestranza della fabbrica debba concepirsi come un “lavoratore collettivo” sono i presupposti del movimento della fabbrica che tende a fare diventare “soggettivo” ciò che è dato “oggettivamente”. Cosa poi vuol dire in questo caso oggettivo? Per il lavoratore singolo “oggettivo” è l'incontrarsi delle esigenze dello sviluppo tecnico con gli interessi della classe dominante. Ma questo incontro, questa unità fra sviluppo tecnico e gli interessi della classe dominante è solo una fase storica dello sviluppo industriale, deve essere concepito come transitorio. Il nesso può sciogliersi; l'esigenza tecnica può essere pensata [...] separata dagli interessi della classe dominante» e «unita con gli interessi della classe ancora subalterna. Che una tale “scissione” e nuova sintesi sia storicamente matura è dimostrato [...] dal fatto [...] che un tale processo è compreso dalla classe subalterna, che [...] per ciò non è più subalterna [e] mostra di tendere a uscire dalla sua condizione subordinata [...]. Il “lavoratore collettivo” comprende di essere tale e non solo in ogni singola fabbrica ma in sfere più ampie della divisione del lavoro nazionale e internazionale e questa coscienza acquistata dà una manifestazione [...] politica [...] negli organismi che rappresentano la fabbrica come produttrice di oggetti reali e non di profitto».

Manacorda, giustificata dalle note dove si rimarcherebbe «la razionalità del fordismo, [...] capace di assicurare un più avanzato sviluppo delle forze produttive» richiedente la razionale formazione-conformazione «di un nuovo tipo d'uomo e di lavoratore»; c) ponendo la necessità «di autodisciplina della classe operaia nel quadro»⁷⁸ di quell'americanismo «non di marca americana»⁷⁹ evocato nel Quaderno 22 e da Manacorda tradotto come «sovietismo»⁸⁰ – per cui la riflessione carceraria sulla «“macchinazione” dell'uomo» non approderebbe a una critica del «macchinismo», della «cultura» e della «produzione moderna in quanto tali», bensì di certe posture (sintetizzate nella *bohème*) responsabili di rendere difficile il coordinamento di «lavoro e regime di vita», l'adeguamento all'oggettività «del macchinismo»⁸¹; d) ipotizzando un «superamento positivo verso l'autodisciplina» dell'esteriore coercizione capitalistica, una «disciplina non imposta ma proposta dal lavoratore stesso e liberamente accettata» poiché «necessaria per la produttività»⁸². Attraverso il *suo* Gramsci, Manacorda nega la capacità totalitaria del capitale di appropriarsi della tecnologia sociale e convalida un rovesciamento recuperante di quest'ultima gestito da una classe cosciente dei risvolti emancipativi della razionalizzazione produttiva, immune dalle sirene del rifiuto della modernità e cionondimeno bisognosa di un'azione politico-pedagogica conformante proveniente dall'esterno e tale da educare la sua spontanea adesione al fordismo. E che gli operaisti o la nuova sinistra non siano menzionati non solo non vieta di scorgere nelle pagine manacordiane una controrisposta a essi, ma le rende narrativamente efficaci in quanto risultato di «un'interpretazione dettata da canoni filologici»⁸³.

Sennonché, Quaderno 9, § 67 non costituisce la cifra della convinzione gramsciana della neutralità della tecnica e non rivela un atteggiamento produttivista e lavorista, addirittura apologetico del taylorismo, in continuità con alcuni scritti ordinovisti e con i teoremi terzinternazionalisti sull'incapacità capitalistica di garantire lo sviluppo, da cui

⁷⁸ BALDACCI 2017, p. 125.

⁷⁹ GRAMSCI 1975, p. 2179.

⁸⁰ MANACORDA 1970, p. 381.

⁸¹ Ivi, pp. 108-10.

⁸² BALDACCI 2017, p. 125.

⁸³ Ivi, p. 126.

deriverebbe l'assegnazione alla classe operaia del compito di prendere il posto del suo antagonista storico per continuarne più razionalmente l'opera⁸⁴. Se in certi passaggi ordinovisti Gramsci sembra attribuire al «modo di proprietà» un contrassegno storico e di classe e al «modo di produzione»⁸⁵ un carattere indipendente «dai rapporti sociali», nei *Quaderni* il modo di produzione diviene «unità di modo materiale e forma sociale»⁸⁶ e il rapporto tra produzione e politica e «tra movimento operaio e modernizzazione»⁸⁷ è indagato per trovare un'altra razionalità, non una «più efficiente [...] conduzione della razionalizzazione capitalistica»⁸⁸. Per questo, la «scissione» tra esigenza tecnica e suo segno di classe [...] e la successiva ricomposizione tra classe operaia e progresso tecnico» non è declinata in guisa dell'incontro «di due realtà che non subiscono mutamenti»⁸⁹. D'altronde, l'egemonia gramsciana vuole un soggetto «posto, [...] istituito dall'azione politica», mai «presupposto»⁹⁰. Di contro e non diversamente da Badaloni, Manacorda fa del «dispositivo marxiano della legge del valore-lavoro» un «autosufficiente fattore di soggettivazione»⁹¹ che deve, comunque, essere guidato da un'intellettualità in grado di gestire pratiche pedagogiche di conformismo dinamico con buone probabilità di riuscita perché storicamente organiche. Ne viene non un'interpretazione delle note sull'americanismo e sul fordismo tesa a vedervi una diagnosi delle tendenze del «capitalismo di Stato» che traccia «i compiti» del «movimento operaio»⁹², ma un loro uso funzionale a ricondurre l'insubordinazione e l'antiautoritarismo a manifestazioni

⁸⁴ Cfr. ASOR ROSA 1973 e TRENTIN 1997. Sull'interpretazione del secondo cfr. G. LIGUORI 2016, su quella del primo cfr. una nota di DE FELICE in GRAMSCI 1978, p. 97: «la continuità d'impianto tra l'«Ordine Nuovo» e le note su *Americanismo e fordismo* è tutta da dimostrare quando la si intenda [alla Asor Rosa] in termini diversi dalla permanenza del nodo produzione-politica».

⁸⁵ *Azione positiva*, «L'Ordine Nuovo», 6-13 dicembre 1919, 1, n. 29, poi in GRAMSCI 1954, pp. 314-15.

⁸⁶ CATONE 1989, p. 57.

⁸⁷ Ivi, p. 62.

⁸⁸ TELÒ 1978, p. 96.

⁸⁹ GRAMSCI 1978, n. 3, p. 114.

⁹⁰ Cfr. FINELLI 1989, p. 211. Cfr. pure MORRA 2009.

⁹¹ BASILE 2019, p. 85.

⁹² DE FELICE 1972, pp. 33-35.

piccolo-borghesi contro cui si ergerebbero la razionalità del conformismo-egemonia e i risultati finali della ricerca gramsciana. Per Manacorda, nel Quaderno 22, il *prigioniero* accentuerebbe e motiverebbe, infatti, «meglio la prospettiva [...] “tecnologica” [...] del problema della formazione dell’uomo: cioè una soluzione moderna» tale da tenere «conto [...] dello sviluppo oggettivo delle forze produttive di fronte alla quale» le posizioni «corporativa artigianale» e «quella retorica intellettualistica» rappresenterebbero «il nemico da combattere»⁹³. Potrebbe dirsi che in Manacorda il richiamo all'*auctoritas* gramsciana svolga la stessa funzione espletata in Badaloni dall’effetto di padronanza teorica.

5. Stando a quanto sinora sostenuto, non è superfluo vedere come Manacorda affronti Quaderno 1 § 61 (poi confluito in Quaderno 22, § 2). Nella nota vi sono due occorrenze dell’egemonia, ma la prima non viene citata né discussa da Manacorda. In essa, Gramsci constata come in America «l’egemonia nasc[a] dalla fabbrica e non [abbia] bisogno di tanti intermediari politici e ideologici». Sicché «la “struttura” domin[erebbe] più immediatamente le sovrastrutture e queste s[arebbero] razionalizzate (semplificate e diminuite di numero)». L’egemonia sarebbe il prodotto della combinazione della «forza (-distruzione del sindacalismo-) con la persuasione (-salari e altri benefizi-)». Nell’occorrenza citata da Manacorda, invece, Gramsci registra come in America sarebbe, sì, in corso «l’elaborazione forzata di un nuovo tipo umano», tuttavia ci si troverebbe alla «fase dell’adattamento psico-fisico alla nuova struttura industriale», non essendosi «verificata ancora (se non sporadicamente, forse) alcuna fioritura “superstrutturale”, quindi non» essendo «ancora stata posta la quistione [...] dell’egemonia: la lotta avv[errebbe] con armi prese dall’arsenale europeo e ancora imbastardito», ciò configurerebbe come «“reazionarie”» le rivendicazioni operaie⁹⁴. E commentando il passo, Manacorda traduce la *fioritura superstrutturale* nei termini dell’emergenza di «gruppi omogenei qualificati» a dirigere lo «sforzo di elaborazione di un nuovo tipo umano», perciò discutendo di una «nuova classe dominante» che non avrebbe «ancora elaborato i propri intellettuali organici capaci

⁹³ MANACORDA 1970, p. 359.

⁹⁴ GRAMSCI 2017, pp. 87-88.

di mediane l'egemonia»⁹⁵ – sebbene nel testo non vi sia cenno a difficoltà del capitale americano dovute alla mancanza di intellettuali organici al progetto fordista.

Di primo acchito, le due occorrenze di Quaderno 1, § 61 *sembrerebbero*, tra l'altro, stridere. Certo è che l'egemonia che *nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di intermediari ideologici* disconferma l'ipotesi crittografica, riferendosi agli Usa e non all'Urss, che, scrive Baldacci, possedeva «un proprio arsenale ideologico (il *leninismo*)»⁹⁶, e il non considerarla potrebbe spiegarsi con il timore di foraggiare letture tali da piantare il conflitto fondamentale dentro la fabbrica (alfine da considerarsi un apparato egemonico) – si ricordi l'invito panzieriano ad accogliere «un concetto non empirico della fabbrica»⁹⁷ – e in una direzione anti-industrialista. Non è un caso che questo sia uno dei pochi passaggi dei *Quaderni* (altro andrebbe detto per gli scritti ordinovisti⁹⁸ o per il Gramsci della *Rivoluzione contro il Capitale*) discusso in modo non pregiudizialmente polemico dall'intellettualità operaista⁹⁹ – almeno sino alla rivalutazione del Sardo da parte di questa galassia politico-culturale in anni recenti¹⁰⁰.

⁹⁵ MANACORDA 1970, pp. 167-69.

⁹⁶ BALDACCI 2017, p. 94.

⁹⁷ PANZIERI 1976, p. 41.

⁹⁸ Cfr. DE CARO 1964, pp. 17-18.

⁹⁹ Cfr. BONI 2010. Cfr. pure BOLOGNA 1974, dove, dopo avere citato il passaggio del Quaderno 22 di cui s'è detto, nonché la pagina, nel medesimo paragrafo, sulla «composizione demografica razionale» statunitense, questi vi individua «due livelli» di analisi «separati», relativi alla *societas rerum* e alla *societas hominum*, in Gramsci di pari importanza a motivo dell'idea della storia quale «storia dei loro rapporti» e nella «storiografia gramsciana» organizzati gerarchicamente, con la prevalenza della «storia delle istituzioni [...] e delle ideologie politiche». L'operaismo avrebbe, per Bologna, ridotto «i due livelli a uno solo», eliminando le «basi stesse del concetto di egemonia» e i «Quaderni rossi» avrebbero «scaraventato l'egemonia sotto le presse di Mirafiori», così, invero, però, ricuperando, secondo chi scrive, il Gramsci dell'egemonia che nasce dalla fabbrica. Sul tema cfr. PALANO 1999 e SETTIS 2019, p. 331. Non è infine inutile rimandare a TRONTI 1962 (in particolare pp. 6-7, 19-20, 23-24) e a PANZIERI 1976 (in particolare pp. 39-40).

¹⁰⁰ Cfr. NEGRI 2011; HARDT e NEGRI 2010, pp. 361-65. Invero, già nel '78-'79 Negri aveva, insieme a Paris, avviato all'École Normale Supérieure de la rue

Né è casuale l'enfatizzazione manacordiana di Quaderno 1, § 135¹⁰¹, recepito quale testimonianza della «vocazione del movimento operaio italiano [...] per i problemi della razionalizzazione del lavoro, con tutto» quel «che comporta in termini di formazione dell'uomo»¹⁰².

Insomma, Manacorda si concentra sull'industrialismo per sfuggire alle interpretazioni culturaliste; tuttavia, non esaminando un caso di egemonia economica – benché l'egemonia non sia mai *solo* economica o *solo* etico-politica –, ossia obliterando la considerazione gramsciana del «rapporto sociale tipico della fabbrica» quale «rapporto pedagogico»¹⁰³, presenta una lettura che potrebbe in qualche modo dirsi sovrastrutturalista. Paradosso comprensibile una volta gettato lo sguardo per un verso alla divaricazione delle sinistre in merito al rapporto tra produzione e politica e alla lettura del neocapitalismo, per l'altro alle ermeneutiche di fatto scorporanti Gramsci da quella tradizione leninista che, «dietro il [...] linguaggio "carcerario"», costituirebbe, secondo Manacorda, il punto di riferimento «nell'elaborazione del concetto di egemonia»¹⁰⁴.

6. Il lavoro di Manacorda ha rappresentato un riferimento costante per molte letture pedagogiche di Gramsci sia in Italia, sia all'estero¹⁰⁵ e all'indomani della sua pubblicazione ha ricevuto accoglienze positive¹⁰⁶.

d'Ulm un seminario intitolato *Il problema della transizione e il PCd'I*, interrotto dal suo arresto all'altezza della terza lezione su Gramsci, del quale il filosofo padovano intendeva dare un'interpretazione diversa sia rispetto a quella del Pci, sia a quella bobbiana (NEGRI 2015).

¹⁰¹ GRAMSCI 2017, p. 147: «Gli operai italiani non si sono mai opposti neppure passivamente alle innovazioni industriali tendenti a una diminuzione dei costi, alla razionalizzazione del lavoro, all'introduzione di meccanismi più perfetti e di più perfette organizzazioni del complesso aziendale».

¹⁰² MANACORDA 1970, p. 186.

¹⁰³ BALDACCI 2017, p. 93.

¹⁰⁴ MANACORDA 1970, p. 134.

¹⁰⁵ Cfr. ENTWISTLE 1979; MAYO 2015. Sull'importanza di Manacorda in Brasile cfr. DORE SOARES 2010 e NOSELLA 1992. Sul finire degli anni '80, lo stesso Manacorda fu protagonista di alcune conferenze nelle università brasiliane (cfr. MANACORDA 2017).

¹⁰⁶ Cfr. TREBISACCE 1971; RAGAZZINI 1971; NATTA 1971.

I primi rilievi critici giungono solo alla fine del 1971 da Lichtner¹⁰⁷ e, poco più tardi, da Broccoli, concernenti la correlazione tra principio educativo gramsciano e americanismo¹⁰⁸. Giova, in particolare, soffermarsi sugli appunti del secondo. Come evidenziato da Baldacci, il *core* della lettura di Broccoli riposa nel collegamento di Quaderno 10 II, § 44 (Quaderno 10, § 45) e Quaderno 11, § 12, che gli permette di presentare una concezione dinamica dell'educazione-egemonia, la quale allarga e rende più sofisticate le intuizioni urbaniane. L'idea dell'«andamento dialettico» dell'egemonia conduce Broccoli a dissentire da Manacorda in merito alla curvatura dirigistica, rigoristica e antispontaneistica del principio educativo della filosofia della praxis¹⁰⁹ e a lamentare l'assenza, nell'«ambito della riflessione pedagogica», di elaborazioni tali da «ricostruire le linee fondamentali della teoria educativa gramsciana sull'approfondimento del concetto di *egemonia*»¹¹⁰. Quelle di Broccoli e Manacorda sono, quindi, letture differenti e a tal proposito almeno tre sono stati gli atteggiamenti della comunità pedagogica italiana (e non solo italiana): 1) cercare di integrare le due prospettive, (quasi) considerandole complementari; 2) sovrassedere sulle differenze; 3) rimarcare l'eterogeneità. Qui, non sarà inutile qualche breve cenno alla prima e alla terza tendenza.

L'iniziatore della prima tendenza può individuarsi in Ragazzini, la cui monografia su Gramsci del 1976 – ma anche alcuni scritti precedenti¹¹¹ – fa interagire l'*educazione come egemonia* e i motivi dell'americanismo e del conformismo. Per un verso Ragazzini riconosce nell'egemonia «il filo conduttore»¹¹² della ricerca del carcere, per l'altro critica il fatto che il suo rapporto con l'educazione sia stato decifrato quale «premessa» atta a decantare «l'importanza del momento [...] ideale e culturale» e sia servito a giustificare atteggiamenti propensi a trascurare il «legame tra

¹⁰⁷ Cfr. LICHTNER 1971.

¹⁰⁸ Cfr. BROCCOLI 1972, n. 83, p. 68.

¹⁰⁹ Ivi, n. 31, p. 180; inoltre cfr. n. 50, p. 196. Per Manacorda, tra l'altro, l'espressione «filosofia della praxis» era una formula auto-censoria adoperata per parlare del marxismo (MANACORDA 1970, p. 381).

¹¹⁰ BROCCOLI 1972, p. 1.

¹¹¹ Cfr. RAGAZZINI 1973.

¹¹² RAGAZZINI 1976, p. 5.

analisi della società [...] e indicazioni pedagogiche»¹¹³. Più tardi, Covato auspicherà una «sintesi degli studi compiuti sulla [...] riflessione pedagogica» di Gramsci¹¹⁴ e tenterà di tenere insieme categorie manacordiane e broccoliane¹¹⁵. Va, infine, menzionato uno scritto del 2019 di Meta, dove può leggersi: «non si tratta di privilegiare una tesi a discapito di un'altra», ma «di armonizzarle [...] all'interno di una interpretazione [...] capace di dar conto della complessità e [...] della non "settorialità" delle [...] riflessioni [*gramsciane*] sulla formazione e sull'educazione dell'uomo»¹¹⁶.

Quanto a chi ha rimarcato le differenze, oltre al più volte menzionato Baldacci, non possono non essere chiamati in causa Cambi¹¹⁷ e Monasta. Secondo quest'ultimo, in particolare, il lavoro di Manacorda, «al di là delle intenzioni», avrebbe costituito per non pochi interpreti «la convalida» della legittimità di letture settoriali abituate a rintracciare uno specifico pensiero pedagogico di Gramsci. Al contempo, Monasta sottolinea la fecondità del «criterio» ermeneutico di Broccoli, volto a «cercare le concezioni di Gramsci sull'educazione non principalmente negli scritti» aventi «per oggetto la scuola, il rapporto maestro-scuola o il rapporto genitori-figli»¹¹⁸. In tempi più recenti, nel capitolo introduttivo di un volume collettaneo dedicato alla teoria educativa gramsciana, Holst e Pizzolato sono tornati sull'argomento, sottolineando le critiche di Broccoli a Manacorda, notando come *il Gramsci* del secondo sembri coltivare un'idea neutrale dei mezzi di produzione e facendo presente come negli anni '60 essa fosse stata problematizzata, in Italia, da Panzieri e dalla nuova sinistra¹¹⁹. E al di là del fatto che, grazie a Manacorda, il discorso pedagogico abbia riflettuto sul rapporto, in Gramsci, tra istruzione e produzione, alcune sue posizioni hanno incoraggiato la diffusione, anche in questo campo di studi, dell'immagine di un Gramsci produttivista e lavorista.

¹¹³ Ivi, p. 13. Cfr. pure RAGAZZINI 1981, pp. 57-58.

¹¹⁴ COVATO 1983, n. 18, p. 43.

¹¹⁵ Ivi, pp. 42-43.

¹¹⁶ META 2019, n. 125, p. 151.

¹¹⁷ CAMBI 1994, p. 120.

¹¹⁸ MONASTA 1985, pp. 105-6.

¹¹⁹ Cfr. HOLST e PIZZOLATO 2017, pp. 19-20.

Conclusioni

Manacorda identifica pedagogia e politica senza considerare le potenzialità insite nel concetto di traducibilità – invero *scoperto* piuttosto tardi dagli scavi gramscologici – che avrebbe potuto illuminarne i rapporti evitando di impostare, nell'identità, una gerarchia che colloca il pedagogico in una condizione subalterna deducibile sin dal presupposto metodologico del testo del 1970: «chiare lo specifico argomento pedagogico» di Gramsci per «contribuire alla comprensione del più generale pensiero politico»¹²⁰. Per ottemperare a tale proposito, Manacorda rifiuta le letture culturaliste – di qui l'enfasi sull'industrialismo – e propone un Gramsci materialista e, lo si diceva, inequivocabilmente marxista – quantunque il cuore del marxismo gramsciano non sia il materialismo, ma l'immanenza¹²¹. Al contempo, presenta per lo più un modello di egemonia in senso stretto come sola direzione¹²² (accentuandone il carattere conformante e conformistico) nella società civile sebbene la distinzione tra quest'ultima e la società politica sia *metodica* – pertanto tale da escludere l'esclusivo posizionamento nella prima delle lotte egemoniche¹²³ – e,

¹²⁰ MANACORDA 1970, p. 199.

¹²¹ Cfr. FROSINI 2006; ID. 2010, p. 33.

¹²² Ancora in un'intervista del 2001 dichiarerà: «[l'*egemonia*] è cosa diversa dal dominio» (DORE SOARES 2013, p. 26).

¹²³ Cfr. COSPITO 2021 e ID. 2016, pp. 68-69, che definisce l'egemonia come l'«elemento di raccordo tra la società civile e la società politica all'interno dello Stato e quindi tra il momento del consenso e quello della forza, tra l'aspetto della direzione e quello del dominio». Cfr. inoltre BURGIO 2008, pp. 256-58: «è [...] revocabile in dubbio [...] l'idea che la "società civile" [...] sia il luogo *esclusivo* dell'egemonia. [...] *Indubbiamente* nei *Quaderni* la corrispondenza biunivoca tra «egemonia» e «società civile [...] è spesso affermata. [...] Ma l'idea che l'egemonia rimandi a "società civile" come al proprio luogo naturale ed *esclusivo* si rivela, ad un'analisi più attenta, riduttiva. Contro tale semplificazione si può [...] sostenere che Gramsci intende affermare che nella società borghese *tutte le funzioni sociali* [...] compresa la relazione politica; compresi i rapporti di produzione e lo stesso processo di produzione immediato [...] *sono di per sé capaci* [...] *di generare direzione intellettuale e morale* [...]». Ciò è ben comprensibile alla luce dell'esplosione del concetto di intellettuale, anzi è [...] il *senso stesso* di tale esplosione [...], la sua ragion d'essere e il suo contenuto essenziale. *A tutte*

nonostante l'insistenza sull'americanismo, non considera l'egemonia che nasce dalla fabbrica. Gli esiti dell'impresa manacordiana sono, dunque, controversi e a tal proposito potrebbe suggerirsi l'immagine di un Manacorda stritolato dalle due prospettive contro cui mobilitò il *suo* Gramsci. Per un verso si trattava di confermare, contro le narrazioni spontaneiste dell'insubordinazione, la centralità della mediazione partitica esercitata dagli intellettuali nella società civile (principali attori delle strutture materiali dell'ideologia), per l'altro, contro alle ermeneutiche culturalistiche e sovrastrutturalistiche, di esaltare il conformismo e di agganciare la pedagogia gramsciana al mondo della produzione e alle note sull'americanismo e sul fordismo. Come spesso accade quando si studino le interpretazioni di Gramsci, sullo sfondo si stagliavano lotte concrete, prospettive relative al modo di trasformare l'esistente, modelli di riferimento epocali cui volgere lo sguardo. La proposta manacordiana di leggere l'industrialismo «*sub specie paedagogiae*»¹²⁴ non fa eccezione.

Riferimenti bibliografici

AMENDOLA, GIORGIO, 1969

La crisi della società italiana e il Partito comunista, "Critica marxista", 2.

le funzioni sociali [...] ineriscono, nella società moderna, relazioni intellettuali; tutte le articolazioni della relazione sociale costituiscono nessi in cui la capacità di dirigere [...] svolge un ruolo rilevante [...]. In altri termini Gramsci coglie la *centralità del fattore discorsivo*, del flusso simbolico affidato alla suggestione delle immagini e degli strumenti retorici della relazione cognitiva. [...] Agli occhi di Gramsci, la relazione egemonica [...] è *ovunque* [...]. Per questo gli intellettuali [...] sono anch'essi *ovunque* [...]. Lungi dall'esser confinata nella "società civile", l'egemonia è [...] *ubiqua* e innerva l'intero ventaglio delle relazioni di potere». Invero, a Manacorda non sfugge l'esigenza gramsciana di considerare la società civile quale momento organico allo Stato, tant'è che questi dà rilievo a un testo B del Quaderno 1 in cui Gramsci discute della «dottrina» hegeliana «sui partiti e le associazioni» (posizionate nella società civile) «come trama "privata" dello Stato» (GRAMSCI 2017, p. 69). Commentandolo, Manacorda scrive: «L'egemonia che la classe dominante o, per essa, lo Stato, esercita tramite gli intellettuali, è qui vista nel suo aspetto più generale del rapporto politico» (MANACORDA 1970, p. 163).

¹²⁴ MANACORDA 2000, p. XI.

ASOR ROSA, ALBERTO, 1973

Intellettuali e classe operaia, La Nuova Italia, Firenze.

ADAMO, PIETRO — CHIAVISTELLI, ANTONIO — SODDU, PAOLO (A CURA DI), 2019

Forme e metamorfosi della rappresentanza politica italiana 1848-1948-1968, Accademia University Press, Torino.

AZZOLINI, GIULIO, 2021

Lo storicismo marxista nell'Italia degli anni Settanta, "Filosofia Italiana", XVI.

BADALONI, NICOLA, 1971

Il marxismo italiano degli anni Sessanta, Editori Riuniti, Roma.

Id., 1972a

Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni, in ISTITUTO GRAMSCI 1972.

Id., 1972b

Per il comunismo. Questioni di teoria, Einaudi, Torino.

Id., 1975

Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica, Einaudi, Torino.

BALDACCI, MASSIMO, 2015

Apparato egemonico e formazione del senso comune in Gramsci, "Metis", 2.

Id., 2016

Egemonia e pedagogia. Una critica delle interpretazioni, "Materialismo Storico", 1-2.

Id., 2017

Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci, Carocci, Roma.

BARATTA, GIORGIO — CATONE, ANDREA (A CURA DI), 1989

Modern times. Gramsci e la critica dell'americanismo, Cooperativa Diffusioni '84, Milano.

BASILE, LUCA, 2019

Il problema dell'egemonia nell'interpretazione gramsciana di Nicola Badaloni, "Materialismo Storico", 2.

BINI, GIORGIO, 1971

La pedagogia attivistica in Italia, Editori Riuniti, Roma.

BOBBIO, NORBERTO, 1969

Gramsci e la concezione della società civile, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma.

BOLOGNA, SERGIO, 1974

Il rapporto società-fabbrica come categoria storica, "Primo Maggio", 2.

BONI, LIVIO, 2010

Un Gramsci minore. Il «Quaderno 22» attraverso e oltre le riletture operaiste, “Critica marxista”, 3-4.

BROCCOLI, ANGELO, 1972

Antonio Gramsci e l'educazione come egemonia, La Nuova Italia, Firenze.

BUCHARIN, NIKOLAJ I., 1983 (1921)

La teoria del materialismo storico. Testo popolare della sociologia marxista, Unicopli, Milano.

BURGIO, ALBERTO, 2008

Il nodo dell'egemonia in Gramsci. Appunti sulla struttura plurale di un concetto, in *Egemonie*, a cura di A. d'Orsi con la collaborazione di F. Chiarotto, Dante & Descartes, Napoli.

CAMBI, FRANCO, 1994

Libertà da...L'eredità del marxismo pedagogico, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze).

CAPITANI, LORENZO e VILLA, ROBERTO (a cura di), 1999

Scuola, intellettuali e identità nazionale nel pensiero di Gramsci, Gamberetti, Roma.

CATONE, ANDREA, 1989

“Americanismo come modo di produzione”, in BARATTA — CATONE 1989.

CORRADI, CRISTINA, 2011

Panzeri, Tronti, Negri: le diverse eredità dell'operaismo italiano, “Consecutio Temporum”, <https://tinyurl.com/4bf4567f>.

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci, Bibliopolis, Napoli.

Id., 2016

Egemonia/egemonico nei «Quaderni del carcere» (e prima), “International Gramsci Journal”, 2.

Id., 2021

Egemonia. Da Omero ai Gender Studies, il Mulino, Bologna.

COVATO, CARMELA, 1983

L'itinerario pedagogico del marxismo italiano. Studi sulla storia della pedagogia marxista in Italia dal 1960 ad oggi, Argalia, Urbino.

EAD., 2017

Democrazia ed educazione. Il confronto fra marxisti e attivisti negli anni Sessanta, in *John Dewey e la pedagogia democratica del '900*, a cura di M. Fiorucci e G. Lopez, RomaTre Press, Roma.

COVATO, CARMELA — META, CHIARA (a cura di), 2020

Mario Alighiero Manacorda un intellettuale militante. Tra storia, pedagogia e politica, RomaTre Press, Roma.

DE CARO, GASPARE, 1964

L'esperienza torinese dei consigli operai, "Classe Operaia", 1.

DE FELICE, FRANCO, 1972

Una chiave di lettura di "Americanismo e fordismo", "Rinascita", 42.

ID., 1978

Introduzione a GRAMSCI 1978.

D'ORSI, ANGELO — CHIAROTTO, FRANCESCA (A CURA DI), 2008

Egemonie, Dante & Descartes, Napoli.

DORE SOARES, ROSEMARY, 2010

Gramscian Thought and Brazilian Education, in *Gramsci and Educational Thought*, ed. by P. Mayo, Wiley-Blackwell, Oxford-New York.

EAD., 2013

Mario Manacorda e il suo intendimento del concetto di Gramsci sulla scuola. Intervista con Mario Manacorda, "Formazione & Insegnamento", 1.

EAD., 2015

Gramsci sem hegemonia: a interpretação de Mario Manacorda, "Pedagogia più Didattica", 2.

ENTWISTLE, HAROLD, 1979

Antonio Gramsci. Conservative Schooling for Radical Politics, Routledge, New York.

FINELLI, ROBERTO, 1989

"Universale concreto e universale astratto nel pensiero di Antonio Gramsci", in BARATTA — CATONE 1989.

FIORUCCI, MASSIMILIANO — LOPEZ, GENNARO (A CURA DI), 2017

John Dewey e la pedagogia democratica del '900, RomaTre Press, Roma.

FRANCIONI, GIANNI, 1984

L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere», Bibliopolis, Napoli.

ID., 2018

L'estensione del concetto di ideologia in Gramsci e la genesi delle sue articolazioni, "Materialismo Storico", 2.

FROSINI, FABIO, 2006

Immanenza e materialismo storico nei Quaderni del carcere di Gramsci, "Quaderni Materialisti", 5.

ID., 2010,

La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, Carocci, Roma.

FROSINI, FABIO — GIASI, FRANCESCO (A CURA DI), 2019

Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale, Viella, Roma.

GABOARDI, NATALIA, 2017

La rimodulazione gramsciana del concetto di ideologia nei Quaderni 1, 2, 3 e 4, “Filosofia Italiana”, 2.

GRAMOLATI, ALESSIO — MARI, GIOVANNI (A CURA DI), 2016

Da produttori ad attori sociali. La città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra», Firenze University Press, Firenze.

GRAMSCI, ANTONIO, 1954

L'Ordine Nuovo 1919-1920, Einaudi, Torino.

ID., 1967

La formazione dell'uomo. Scritti di pedagogia, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1972

L'alternativa pedagogica, La Nuova Italia, Firenze.

ID., 1975

Quaderni del carcere, Einaudi, Torino.

ID., 1978

Quaderno 22. Americanismo e fordismo, Einaudi, Torino 1978

ID., 2009

Quaderni del carcere, edizione anastatica dei manoscritti, Istituto della Enciclopedia Italiana-Unione Sarda, Cagliari.

ID., 2017

Quaderni del carcere 2. Quaderni miscellanei (1929-1935), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

ID., 2020

Lettere dal carcere, a cura di F. Giasi, Einaudi, Torino.

GRUPPI, LUCIANO, 1971

Sullo «storicismo marxista», “Critica marxista”, 4.

HARDT, MICHAEL — NEGRI, ANTONIO, 2010

Comune. Oltre il pubblico e il privato, Rizzoli, Milano (ed. or. 2009).

HOLST, JOHN D. — PIZZOLATO, NICOLA, 2017

Gramsci, Politics and Pedagogy: an Interpretative Framework, in *Antonio Gramsci: a Pedagogy to Change the World*, ed. by J. D. Holst and A. Pizzolato, Springer, Cham.

ISTITUTO GRAMSCI, 1972

Il marxismo italiano degli anni sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni, Editori Riuniti, Roma.

LICHTNER, MAURIZIO, 1971

Industrialismo e pedagogia in Gramsci, “Riforma della Scuola”, 12.

LIGUORI, GUIDO, 1996

Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996, Editori Riuniti, Roma.

Id., 2016

Il Gramsci di Trentin, in *Da produttori ad attori sociali. La città del lavoro di Bruno Trentin per un’«altra sinistra»*, a cura di A. Gramolati e G. Mari, Firenze University Press, Firenze.

LUSSANA, FIAMMA, 2001

Politica e cultura negli anni Settanta: l’Istituto Gramsci, la Fondazione Basso, l’Istituto Sturzo, “Studi Storici”, 4.

MANACORDA, MARIO ALIGHIERO, 1962

Dogmatismo dinamico nel pensiero di Gramsci, “Riforma della Scuola”, 4.

Id., 1966

Marx e la pedagogia moderna, Editori Riuniti, Roma.

Id., 1969

“La formazione del pensiero pedagogico di Gramsci (1915-26)”, in ROSSI 1969.

Id., 1970

Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e conformismo, Armando, Roma.

Id., 1972

Introduzione a GRAMSCI 1972.

Id., 1975

Analisi marxista e principio educativo, “Riforma della Scuola”, 8-9.

Id., 1987a

Ridiscutendo la pedagogia di Gramsci, “Riforma della Scuola”, 6-7.

Id., 1987b

Scuola e principio educativo, in *Gramsci. Le sue idee nel nostro tempo*, a cura di C. Ricchini, E. Manca e L. Melograni, Ed. l’Unità, Roma.

Id., 1988

Il «rapporto pedagogico» in Gramsci, “Sisifo”, 14.

Id., 1989

“Il gorilla ammaestrato? Ma l’operaio resta pur sempre un uomo”, in BARATTA — CATONE 1989.

Id., 1997

Perché non possiamo non dirci comunisti, Editori Riuniti, Roma.

Id., 1999

“Stato, società civile, intellettuali: il ruolo “progressivo” della scuola”, in *Scuola, intellettuali e identità nazionale nel pensiero di Gramsci*, a cura di A. Capitani e L. Villa, Gamberetti, Roma.

ID., 2000

La scuola, “Rinascita della Sinistra”, 12.

ID., 2015

Prefazione a ID., *Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e conformismo*, nuova ed., Armando, Roma.

ID., 2017

Humanismo de Marx e industrialismo de Gramsci, “Revista Eletrônica de Educação”, 1.

MANCINI, SANDRO, 1977

Socialismo e democrazia diretta. Introduzione a Raniero Panzieri, Dedalo, Bari.

MARRAMAO, GIACOMO, 1975

Teoria della crisi e «problematica della costituzione», “Critica marxista”, 2-3.

MAYO, PETER (ED.), 2010

Gramsci and Educational Thought, Wiley-Blackwell, Oxford-New York.

ID., 2015

Hegemony and Education under Neoliberalism. Insights from Gramsci, Routledge, New York.

MERIGGI, MARIA GRAZIA, 1975

Raniero Panzieri e il «francofortismo»: il movimento operaio dall'apologia del piano «socialista» all'analisi di classe, “aut aut”, 149-150.

META, CHIARA, 2019

Il soggetto e l'educazione in Gramsci. Formazione dell'uomo e teoria della personalità, Boredeaux, Roma.

MONASTA, ATTILIO, 1985

L'educazione tradita. Criteri per una diversa valutazione complessiva dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, Giardini Editori e Stampatori, Pisa.

MORRA, MARCO, 2019

Note sullo statuto teorico-politico del concetto di «catarsi» nei Quaderni del carcere, “Cahiers du GRM”, 14.

NAPOLITANO, GIORGIO, 1962

I «Quaderni rossi» e le lotte operaie nello sviluppo capitalistico, “Politica ed economia”, 1-2.

ID., 1969

Impegno di ricerca e presenza del partito nei movimenti degli strati intellettuali, “Critica marxista”, 3.

ID., 1971

Un convegno non per soli specialisti, “Rinascita”, 29.

NATTA, ALESSANDRO, 1971

Il principio educativo in Gramsci, “Rinascita”, 7.

NEGRI, ANTONIO, 2007 (ed. or. 1979)

Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo, Ombre Corte, Verona. ID., 2011

Ricominciamo a leggere Gramsci, “il manifesto”, 19-12.

ID., 2015

Storia di un comunista, Ponte alle Grazie, Firenze.

NOSELLA, PAOLO, 1992

A escola de Gramsci, Cortez, São Paulo.

PALANO, DAMIANO, 1999

Cercare un centro di gravità permanente? Fabbrica società antagonismo, “Intermarx”.

PANZIERI, RANIERO, 1963

Il piano del capitale, “Quaderni rossi”, 3.

ID., 1976

Lotte operaie nello sviluppo capitalistico (1962), in ID., *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, Einaudi, Torino.

RAGAZZINI, DARIO, 1971

Il metodo Gramsci, “Riforma della Scuola”, 11.

ID., 1973

Gramsci: egemonia, industrialismo e formazione umana, “Scuola e Città”, 9.

ID., 1976

Società industriale e formazione umana nel pensiero di Gramsci, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1981

La teoria educativa di Gramsci in inglese, “Dimensioni”, 20.

RICCHINI, CARLA — MANCA, EUGENIO — MELOGRANI, LUISA (A CURA DI), 1987

Gramsci. Le sue idee nel nostro tempo, L'Unità, Roma.

ROSSI, PIETRO (A CURA DI), 1969

Gramsci e la cultura contemporanea, Editori Riuniti, Roma.

SANTARONE, DONATELLO, 2018

Pensare alla pedagogia come lotta egemonica, “il manifesto”, 26 gennaio.

SCAVINO, MARCO, 2019

L'operaismo italiano e il '68, in ADAMO — CHIAVISTELLI — SODDU 2019.

SERENI, EMILIO, 1969

Problemi nuovi della rivoluzione della democrazia e del potere, “Critica marxista”, 2.

SETTIS, BRUNO, 2019

Usi e letture di Gramsci nelle teorie della regolazione, in FROSINI — GIASI 2019.

SORGONÀ, GREGORIO, 2020

Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci, in COVATO — META 2020.

SPADAFORA, GIUSEPPE, 1992

L'identità negativa della pedagogia, Unicopli, Milano.

TELÒ, MARIO, 1978

Gramsci, il nuovo capitalismo e il problema della modernizzazione, "Critica marxista", 6.

TOMASSINI, ROBERTA, 1977

Ideologia, intellettuali, organizzazione. Note sul «neomarxismo» degli anni Sessanta, Dedalo, Bari.

TREBISACCE, GIUSEPPE, 1970

Recensione a MANACORDA 1970, "Scuola e Città", 7.

TRENTIN, BRUNO, 1997

La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo, Feltrinelli, Milano.

TRONTI, MARIO, 1962

La fabbrica e la società, "Quaderni rossi", 2.

URBANI, GIOVANNI, 1967

Egemonia e pedagogia nel pensiero di Antonio Gramsci, in GRAMSCI 1967.

VACCA, GIUSEPPE, 1972

Politica e teoria del marxismo italiano negli anni Sessanta, in ISTITUTO GRAMSCI 1972.

Id., 1993

L'interpretazione di Gramsci nel secondo dopoguerra, "Studi Storici", 2-3.